

In Romania vince il centrodestra: secondo nei voti, ma ha più seggi

BUCAREST. Nuovo colpo di scena nei risultati delle elezioni svoltesi domenica in Romania: dopo lo spoglio di tutte le schede e la distribuzione dei mandati, il Pdl, il partito liberal democratico di centrodestra all'opposizione, vicino al presidente Traian Basescu, dispone di tre seggi in più in Parlamento (166 contro 163) dell'alleanza (centrosinistra) fra socialdemocratici e conservatori (Psd-Pc), nonostante questa abbia ottenuto più voti. Il risultato contraddittorio è effetto della nuova, complicata legge elettorale, che abbina il voto maggioritario a turno unico in collegi uninominali al voto sulle liste. A vincere sono i candidati che ottengono il 50% più uno dei voti in un collegio, a patto che i rispettivi partiti superino la

soglia di sbarramento a livello provinciale e nazionale (5% per i partiti e 8% per le alleanze). Gli altri voti vengono distribuiti, in base a una lista di partito, agli altri candidati con più voti a livello provinciale e nazionale. Il Pdl ha ottenuto alla Camera 115 seggi contro 114 del Psd-Pc. Al Senato lo scarto è di 51 a 49. Il partito nazionale liberale (Pnl) del premier Calin Popescu Tariceanu ha ottenuto in totale 93 seggi. Dallo spoglio dei voti, il Psd-Pc risulta al primo posto con un vantaggio dello 0,5% sul Pdl, che però ha conquistato più seggi grazie ai mandati diretti e alla distribuzione dei voti. I colloqui per la formazione del nuovo governo e le consultazioni con il presidente Basescu cominceranno a breve.

Spagna, interruzioni di gravidanza record

MADRID. Il governo socialista del premier José Luis Rodríguez Zapatero si prepara a riformare (e rendere più flessibile) la legge sull'aborto. Nel frattempo il ministero della Salute pubblica cifre agghiaccianti. In appena dodici mesi - fra il 2006 e il 2007 - il numero di interruzioni volontarie della gravidanza è aumentato del 10%: in media 11,49 aborti per ogni 1000 spagnole in età fertile. Negli ultimi dieci anni il Paese iberico ha registrato una silenziosa e ininterrotta strage. Dal 1998 al 2007 (in meno di un decennio) gli aborti sono passati da 53.847 a 112.138: le cifre sono raddoppiate. Nell'inquietante quadro presentato dal ministero spiccano alcuni elementi particolarmente interessanti. Chi ricorre all'aborto?

Dieci anni fa le ragazze sotto i 19 anni erano solo il 5,7%, mentre nel 2007 sono diventate il 13,7% del totale. Chi difende l'aborto come via d'uscita per i problemi economici non può eludere un altro elemento chiave: l'assoluta maggioranza delle donne che hanno abortito lo scorso anno lavoravano ed erano indipendenti (oltre 70.000), solo 14.000 erano disoccupate, 11.000 casalinghe e 15.000 studentesse. Il 70% delle spagnole che hanno optato per interrompere la gravidanza erano single. Nel Paese iberico l'aborto è permesso solo in tre casi: grave malformazione del feto, violenza sessuale e rischio psicologico e fisico per la madre. Quest'ultimo criterio è stato il motivo del 97% dei casi del 2007. (M.C.)



Il premier Zapatero (Epa)

Ricerca choc del ministero della Salute: dal 1998 al 2007 il numero dei feti uccisi è raddoppiato passando a 112mila l'anno

Somalia, cacciatorpediniere italiano sventa sequestro-simultaneo di 5 imbarcazioni nel Golfo di Aden

MOGADISCIO. Il cacciatorpediniere italiano Luigi Durand de la Penne, che partecipa alla missione Nato che combatte la pirateria nel Golfo di Aden, ha bloccato ieri un attacco dei pirati che aveva come obiettivo cinque mercantili tra cui uno iraniano. È quanto riferiscono fonti Nato che parlano dell'attacco multicoordinato «più vasto mai visto finora». La Luigi Durand de la Penne, che pattugliava il Golfo di Aden, ha ricevuto l'allarme della Sea Queen (Singapore) sotto attacco da parte di un gruppo di navi pirata ed è intervenuta immediatamente, dando istruzioni alle altre navi mercantili di passaggio nella zona di aumentare la propria velocità per sfuggire all'agguato. La nave da battaglia italiana si è posizionata tra i cargo e i pirati, ed ha utilizzato il suo elicottero per disperdere la minaccia. «Si tratta del più grande attacco multicoordinato che abbiamo mai visto prima d'ora», ha detto un alto funzionario della Nato, spiegando che il Golfo di Aden è al momento «una zona molto calda, con attacchi pirata che diventano sempre più duri».

SFIDA IN AMERICA

Anche l'inseminazione artificiale sarà inclusa nella norma che la Casa Bianca sta preparando a difesa

degli operatori sanitari Democratici pronti alla battaglia per rovesciare il provvedimento

Obiezione di coscienza Bush va oltre l'aborto

DI ALBERTO SIMONI

L'Amministrazione Bush vuole estendere il diritto all'obiezione di coscienza in modo da consentire a medici, infermieri e a tutto il personale che opera nel campo della sanità, di rifiutarsi «per motivi religiosi o convinzioni morali» di praticare interruzioni di gravidanza. Ma se il segretario della Sanità, Michael Leavitt sostiene che le regole mirano a offrire una miglior tutela ai medici, c'è chi ritiene invece che il pacchetto di norme avrà ripercussioni più vaste offrendo protezione anche ai farmacisti contrari alla pillola del giorno dopo o a dottori che rifiutano l'inseminazione artificiale.

Il dipartimento della Sanità ha specificato che il provvedimento riguarderà ogni istituto che riceve fondi federali. Secondo stime del *Los Angeles Times* il regolamento verrebbe applicato a 584mila enti coperti, fra cui 4.800 ospedali, 234mila studi medici e 58mila farmacie. Già oggi medici e infermieri, alla luce di una legge del Congresso che risale ai primi anni '70, sono autorizzati a rifiutare trattamenti contrari alla loro etica e alle convinzioni personali e religiose. La norma proposta da Leavitt intende proteggere

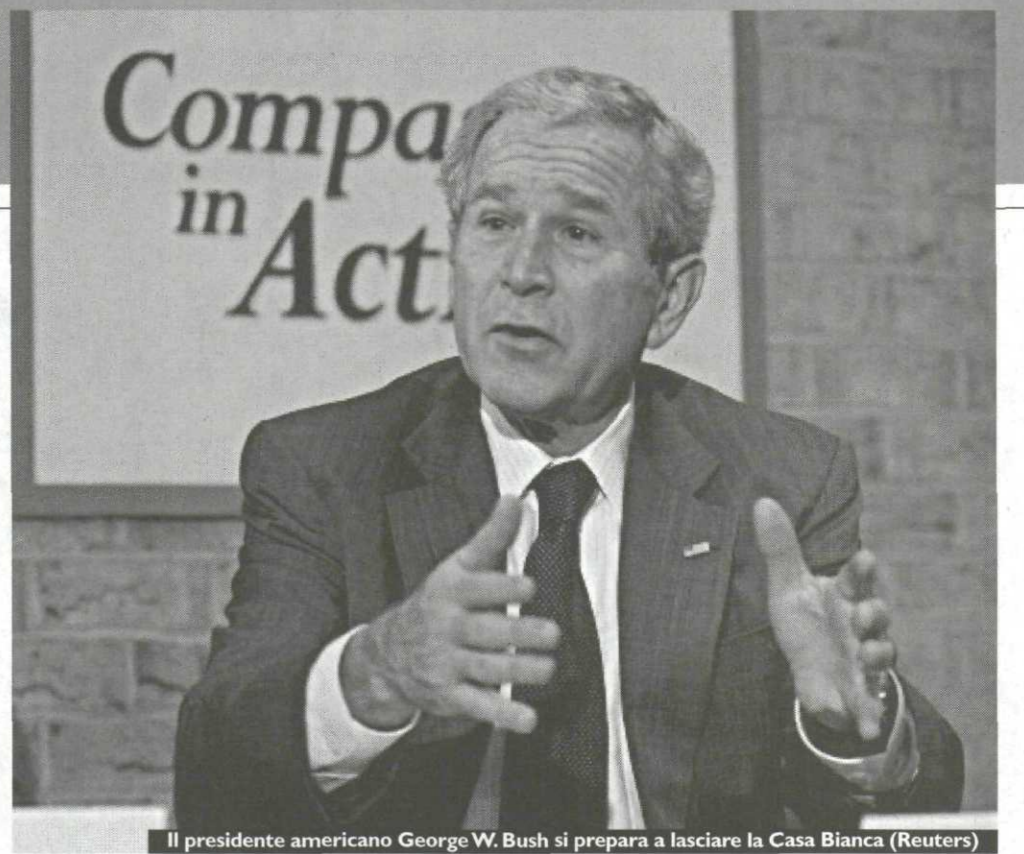
anche da ripercussioni e discriminazioni chiunque operi in campo sanitario. Un esempio: non sono solo il dottore che pratica l'aborto in una sala operatoria o l'infermiera che assiste ad essere protetti. Il provvedimento include anche l'operatore che pulisce la stanza e disinfecta i ferri del chirurgo.

Se il regolamento sarà promulgato entro il 20 dicembre, entrerà in vigore prima dell'insediamento della nuova Amministrazione. Per annullarlo, Obama dovrà (o meglio il suo segretario alla Sanità, Tom Daschle) presentare una nuova proposta e sottoporla a un iter di valutazione che richiede mesi anche con un Congresso a maggioranza democratica.

Lo scontro sull'obiezione di coscienza è comunque destinato a riportare alla ribalta il tema dell'aborto, da sempre la questione che più polarizza l'America.

Durante le primarie Obama aveva cercato di trovare una mediazione su questo «issue». «C'è una dimensione morale nell'aborto che non può essere ignorata», disse. Tuttavia il presidente eletto aveva promesso che avrebbe difeso il diritto delle donne di interrompere una gravidanza indesiderata. La Conferenza episcopale Usa sostiene, insieme

a molte associazioni pro-life, l'iniziativa di Leavitt. Nel mondo cattolico Usa è infatti diffuso il timore che tra le prime iniziative di Obama ci siano gli interventi per cancellare le limitazioni all'aborto decise negli ultimi anni. In particolare preoccupa la promessa fatta dal presidente eletto di firmare, quando il Congresso lo avrà messo a punto, il Freedom of Choice Act, una legge per facilitare l'accesso all'interruzione di gravidanza. «La vera battaglia - ha detto David Stevens, presidente della Christian Medical Association favorevole all'iniziativa di Leavitt - è la pillola del giorno dopo». «I dottori - ha aggiunto - non dovrebbero essere obbligati a prescrivere un farmaco verso il quale hanno obiezioni etiche». È questo allargamento dei paletti per l'obiezione ad aver scatenato la reazione dei sostenitori dei diritti riproduttivi. Già in ottobre l'associazione dei medici Usa aveva invocato la rinuncia alle nuove normative. Planned Parenthood, la più grande e influente associazione abortista Usa, ha definito la norma una concessione alla base conservatrice che «politizza la salute delle donne».



Il presidente americano George W. Bush si prepara a lasciare la Casa Bianca (Reuters)

IL BILANCIO

OBAMA HA RACCOLTO UN MILIARDO DI DOLLARI Un presidente da un miliardo di dollari: è questa infatti la cifra che è riuscito a raccogliere Barack Obama in tutta la campagna elettorale che l'ha portato alla Casa Bianca. L'allora candidato democratico ha infatti raccolto 100 milioni di dollari nell'ultimo mese prima del voto del 4 novembre facendo arrivare il totale dei fondi elettorali ad oltre 750 milioni di dollari. Più di quanto raccolsero insieme George Bush e lo sfidante John Kerry nel 2004. A questa somma vanno aggiunti i 50 milioni di dollari raccolti per il comitato che ha organizzato la convention di Denver, i 100 per il Comitato nazionale democratico. Ed i milioni che Obama sta ancora raccogliendo per sostenere le spese dell'inaugurazione del 20 gennaio a Washington.



Il presidente Chavez (Reuters)

Venezuela

Il leader incalza: «Entro febbraio un emendamento costituzionale che cancelli i limiti al numero di mandati»

DA LIMA
MICHELA CORICELLI

I venezuelani hanno già detto no alla rielezione presidenziale senza limiti di tempo. Hanno bocciato questa proposta - attraverso un referendum - esattamente un anno fa: era il

Chavez accelera: «Riforma per la mia rielezione»

2 dicembre 2007. La legge impedisce un terzo mandato. Ma Hugo Chavez non desiste e promuove nuovamente una modifica costituzionale che gli permetterebbe di continuare a governare dopo il 2013, quando terminerà il suo secondo periodo presidenziale. Il capo dello Stato ha invitato il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) a non perdere tempo. «Oggi cominciamo la battaglia per modificare la Costituzione», ha annunciato: «Al massimo durante il mese di febbraio deve essere concluso l'emendamento

costituzionale per la rielezione continua». Il Paese è nuovamente in campagna elettorale, avverte Chavez. Se il Psuv presentasse il progetto a gennaio o febbraio - come prevede il presidente - i venezuelani potrebbero tornare alle urne entro marzo per votare l'iniziativa. Secondo la legislazione del Paese sudamericano, un emendamento alla Carta Magna può essere proposto dal 15% dei cittadini iscritti al registro elettorale o dal 30% dei deputati dell'Assemblea Nazionale o dallo stesso presidente.

L'opposizione ribatte: non è possibile presentare per due volte una modifica costituzionale durante la stessa legislatura. Non solo: uno strumento come l'emendamento - affermano i rivali politici di Chavez - non può essere utilizzato per modificare articoli della Carta Magna che cambierebbero la natura politica dello Stato (come la rielezione presidenziale). Ma perché tanta fretta per rilanciare un'idea già scartata dai venezuelani 12 mesi fa? Il Venezuela ha appena celebrato delle elezioni regionali chiave: il Partito socialista

di Chavez ha vinto (per numero di voti), ma ha perso piazzate cruciali come lo stato di Zulia (ricco di petrolio), Carabobo (centro industriale del Paese) e il municipio di Caracas, la capitale. Di fronte ad un'opposizione in crescita - soprattutto nelle zone più ricche e popolate - Chavez risponderà nuovamente il progetto di rielezione (mai del tutto abbandonato). Dopo le regionali, ha detto il presidente, sembra «più chiara la minaccia che aleggia sul popolo venezuelano, con questi fascisti». Ma c'è un altro fattore decisivo

per la vita politica venezuelana: il petrolio. È la fonte di finanziamento dei programmi del socialismo bolivariano. Nonostante le riserve internazionali venezuelane, il calo del prezzo del greggio, stando ad alcuni analisti, potrebbe incidere sulla spesa pubblica e sulle politiche sociali rivolte agli strati più poveri della popolazione venezuelana, ovvero lo zoccolo duro dei sostenitori di Chavez. Un'ipotesi che rischia di intaccare il forte e solido appoggio popolare che Chavez mantiene da quasi 10 anni.

Bruxelles

DA BRUXELLES FRANCO SERRA

La Nato riprende le relazioni con la Russia, congelate dopo il conflitto di agosto in Georgia. Con la decisione presa ieri dai ministri degli Esteri i rapporti con Mosca ritornano di fatto alla normalità anche se ufficialmente l'Alleanza atlantica rifiuta di voltare pagina sull'incursione che ha portato le truppe russe alle porte di Tbilisi dopo l'attacco georgiano sulla regione secessionista del Sud-Ossezia. Annunciando la decisione del Consiglio atlantico, il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ha tenuto a precisare che la ripresa delle relazioni di cooperazione russo-



I ministri degli Esteri al vertice di Bruxelles. Al centro la Rice (Reuters)

atlantica sarà «graduale e condizionata». Le riunioni del Consiglio di cooperazione Nato-Russia a livello di ambasciatori possono riprendere - ha detto De Hoop Scheffer - ma ora solo «a livello informale». Dove stia la differenza di sostanza è difficile

dire, e ad ogni buon conto da Mosca è immediatamente ritornato a Bruxelles il generale Alexei Maslov, esponente di primo piano dello Stato maggiore russo e rappresentante ufficiale di Mosca presso la Nato. Tra i 26 governi alleati è stato così

La Nato riprende il dialogo con Mosca

trovato un compromesso tra chi - come Gran Bretagna, Polonia, Repubblica Ceca, Stati Uniti e inizialmente gli Stati Uniti - avrebbe preferito tenere Mosca in quarantena ancora per qualche tempo e non pochi governi europei tra i quali Italia, Germania e Francia, convinti che non sarebbe stato utile per nessuno continuare una situazione di stallo con il grande interlocutore continentale (che tra l'altro è un fornitore essenziale di gas e petrolio). Decisiva è stata la decisione di Washington, confermata ieri da Condoleezza Rice alla sua ultima presenza a Bruxelles da segretario di Stato americano, di non insistere per concedere ora alla Georgia e all'Ucraina lo

Via libera dei 26 ministri degli Esteri dell'Alleanza Il segretario Jaap de Hoop Scheffer: la riapertura delle relazioni «sarà graduale e condizionata». Per la Rice è stato l'ultimo vertice da segretario di Stato

status di candidato ufficiale all'adesione all'Alleanza atlantica. Circolavano sospetti secondo i quali l'Amministrazione uscente di George W. Bush stesse preparando in extremis scorciatoie per l'adesione delle

due ex Repubbliche sovietiche, ma nonostante ciò il passo indietro degli Usa è stato visto - a Mosca e nelle capitali europee - come un gesto di conciliazione verso il Cremlino. E infatti ieri la Rice si è dichiarata non ostile «in linea di massima» alla ripresa dei rapporti tra la Nato e la Russia, sia pure «gradualmente» e senza passare per il momento a una «piena cooperazione militare». Al segretario di Stato americano ha fatto eco Franco Frattini. «Penso sia giunto il momento - ha detto il ministro degli Esteri - di riprendere i negoziati con la Russia, prima a livello informale e poi a livello formale»: cominciando subito a livello di ambasciatori e di gruppi di

lavoro per la cooperazione, riprendendo gli incontri tra ministri degli Esteri e della Difesa a partire da marzo. A far le spese del disgelo sono dunque le prospettive di ingresso di Kiev e di Tbilisi nella Nato. L'Alleanza potrà intensificare in varie forme gli incontri di cooperazione ma non cancellerà la delusione dei due potenziali candidati. Delusione meno reale in Ucraina, dal momento che sulla questione il Paese è spaccato, ma cocente in una Georgia i cui dirigenti non hanno mai nascosto di puntare su una protezione atlantica per strappare all'orbita russa le province secessioniste di Sud Ossezia e Abkhazia.